

## METODO

*Pietro Gianola*

1. Concetto - 2. Sviluppo storico - 3. I metodi nella pedagogia e nell'educazione - 4. Il metodo nel progetto educativo e pastorale.

### 1. Concetto

*Metodo* è fare cose giuste (*valide*) in modo giusto (*efficace*).

La « validità » di un progetto d'educazione dipende dal valore degli obiettivi che si propone di realizzare, dal valore dei contenuti che elabora e comunica, dalla disponibilità degli strumenti e dei mezzi necessari per tradurre le intenzioni in processi attuanti [ → VALORI E ATTEGGIAMENTI ].

La sua « efficacia » dipende in gran parte dalla correttezza del metodo usato dagli operatori.

La crisi attuale dell'educazione è crisi di fini, valori, obiettivi, ma è anche in gran parte *crisi* (forse conseguente dalla precedente) *di metodo di preparazione, di progettazione, di intervento, di organizzazione ed esecuzione del progetto e dell'atto educativo.*

*Il metodo è la via razionale da seguire in qualunque agire o fare.* Corrisponde a un'interpretazione dinamica e organica della realtà e pertanto dell'agire e del fare attorno ad essa. Secondo quest'interpretazione, i sistemi naturali o intenzionali sono retti da « condizioni » determinabili e organizzabili in quadri di fattori e in sequenze di operazioni ottimali. Chi ricerca e chi applica e potenzia tali « condizioni » può garantire modi più sicuri e più facili, più produttivi e anche più economici di pensare e progettare gli interventi nella realtà, per conoscerla, per dominarla, per operarvi progetti.

L'uomo e la sua educazione non fanno eccezione a questo modello. L'efficacia dell'educazione è questione di metodo.

Il metodo è dunque il modo razionale d'intervenire in una situazione, di conoscere i problemi, le necessità, le risorse, di organizzarvi i fattori dinamici interferenti in modo da ottenere il massimo di funzionalità riguardo ai risultati voluti, di ridurre al minimo le incoerendenze, i rischi e la fatica. Il metodo si preoccupa di sce-

gliere opportunamente i fattori, di definire la loro preparazione e il loro giusto coordinamento operativo sincronico e diacronico.

*Il metodo appartiene all'arte e alla tecnica. La sua scienza è la metodologia.* Questa ha il compito: *a) di analizzare con ordine nelle situazioni di partenza, di arrivo e di cammino, le condizioni reali e ipotetiche di funzionalità convergente e interagente dei soggetti operatori, dei fini e degli obiettivi, dei contenuti, dei processi, dei mezzi, degli strumenti, delle operazioni; b) di ricavarne « scientificamente » (impiegando la deduzione, l'ipotesi, l'induzione, la sperimentazione, la comparazione, ecc.) « modelli ottimali di impiego »: appunto i metodi.*

Quando sono in gioco gli uomini, l'informazione è sempre approssimata, l'oggettivazione delle variabili è limitata da fattori di libertà non totalmente determinabili e quindi non totalmente prevedibili e programmabili. La definizione dei metodi è destinata a restare conseguentemente aperta e perfettibile.

Si può mantenere una distinzione tra metodo e modello operativo tecnico (« tecnica »). La tecnica può essere meccanizzata, può essere eseguita dall'uomo, ma può anche essere trasferita a un meccanismo che la riproduca. Il metodo resta per lo più nelle mani dell'uomo, che segue ed esegue le indicazioni di una razionalità che ricerca e fissa modelli, però vi apporta incessantemente quegli ulteriori adattamenti che solo possono offrire le risorse inesauribili e creative della mente, l'intuizione sorretta dall'affettività e dall'immaginazione creatrice. Per questi motivi ho collocato il metodo pedagogico nel campo dell'arte, anche se alcune conquiste e tendenze moderne l'hanno ricondotto, in certi casi, al campo della tecnica, cioè dell'azione rigidamente modellata.

## 2. Sviluppo storico

Bastino alcuni cenni. La storia della civiltà e della cultura è in larga parte storia del metodo.

Ne sono antichi testimoni le istanze logiche di Aristotele, le meditazioni di Platone sul "logos", le ricerche dialogiche di Socrate. Sono metodi di pensare, di ordinare lo spirito, di guidare il dialogo di ricerca della verità e della virtù e, perciò, in qualche modo, di educare.

Quintiliano sviluppa in Roma metodi di formazione di uomini completi, là dove s'erano largamente maturati e diffusi i metodi rigorosi di conduzione delle leggi, della guerra, dell'amministrazione, dell'arte e della vita civile.

Non priva di metodo è la meditazione di Agostino. Maestri dell'arte di pensare saranno gli scolastici.

Con Galileo e Cartesio si afferma una centralità del metodo che non sarà più abbandonata. Razionalismo, empirismo, idealismo, illuminismo, positivismo, marxismo, psicanalisi, le nuove scienze della natura, dello spirito e della società ... sono avventure del pensiero ideatrici di un turbinio di metodi. Dalle nuove scienze alle tecnologie che dominano e riempiono la vita degli uomini e delle società d'oggi, assistiamo a una inondazione di impostazioni metodologiche. Perfino le scienze sacre, perfino la guida pastorale degli spiriti stanno ricercando e seguendo metodi nuovi, sempre migliori, non chiedendovi la salvezza, ma chiedendovi condizioni favorevoli per renderla più vicina.

La pedagogia e l'educazione non potevano restare estranee. Anche esse contengono fattori e operazioni, eseguono processi, tendono a risultati. La pedagogia mantiene strette relazioni con il pensiero, con le filosofie, con le teologie, con le ideologie; si incarna nei processi delle società e delle culture. Ma quando approfondisce la conoscenza e manipola le variabili dei fattori spirituali, psicologici (conoscitivi, affettivi e volitivi), sociologici, degli ambienti e dei gruppi, diventa in gran parte metodologia. I suoi ritrovati sono precisamente *metodi* di intervento, di analisi, di proposta, di organizzazione, di programmazione, di esecuzione razionale valida ed efficiente. Metodologi sono stati Vittorino da Feltre, Comenio, Locke, Rousseau, Pestalozzi, Decroly, Montessori, i Gesuiti ed i Fratelli insegnanti, Don Bosco, ecc., anche se non sempre da una cattedra.

*Oggi la pedagogia è metodologia e l'educazione è azione tecnico-artistica che attua, prova, innova metodi.* Il resto appartiene ad altre scienze, anche se ricercano attorno all'educazione. O è agire non adeguato alla severità del compito, che procede incerto, non verificabile e spesso inefficace.

### **3. I metodi nella pedagogia e nell'educazione**

Ho già detto qualcosa dell'importanza e dello sviluppo storico del problema del metodo nel campo della pedagogia e dell'educazione.

Recentemente l'argomento ha ricevuto nuova sistemazione, al livello sia delle riflessioni teoretiche, sia dell'analisi interpretativa delle prassi antiche e recenti. Sono abbondanti soprattutto gli studi dedicati a illustrare o a valutare criticamente i singoli metodi. Però molti hanno tentato di definire panoramiche più articolate. Sono esemplari H. Henz, R. Hubert, E. Weber. Possiamo dire d'essere ormai in possesso di una « sistematica » dei metodi d'educazione.

In un progetto educativo si può parlare di « metodi » riferendosi a scelte: a) di *modelli tipici* pedagogici ideali o reali (*metodi edu-*

cativi), b) di *principi qualificanti* dei modi d'agire (*principi di metodo*), c) di *modelli organizzativi dell'operare* (metodi come *procedimenti*).

### 3.1. *Metodi educativi*

I *metodi educativi* si riferiscono in genere all'azione educativa progettata nella sua totalità con caratterizzazioni che la specificano globalmente.

Essi sono rappresentati sia dai *tipi pedagogici ideali* (stili di educazione), sia dai *tipi pedagogici reali* (modi di educare).

Ogni pedagogista bene informato e ogni educatore geniale ed esperto ricava dalle convinzioni teoriche e dalla propria sensibilità ed esperienza modi specifici di organizzare e di attuare globalmente il proprio progetto educativo. Lo orientano diversi influssi: antropologici, sociali, politici, scientifici, esperienziali, situazionali, ideologici.

Generalmente la « tipicità » del metodo dipende dalla centralità che nel progetto assume qualche fattore o dalla composizione organica dei diversi fattori del sistema in una unità significativa e originale.

Rinuncio a un elenco completo e a una descrizione ampia e critica e considero i quadri proposti da H. Henz (1963, 304-331). Egli distingue un primo quadro di *tipi pedagogici « ideali »*, cioè di *stili di educazione*. Corrispondono alle « modalità che ogni educatore prevede teoricamente » per la sua prassi educativa in relazione alla situazione unica in cui opera, alla personalità unica che egli stesso vive, alla scelta di fattori essenziali, appunto « ideali ». Questi sono l'idea di uomo (natura, destino, grazia), l'orizzonte dei valori, la finalità dell'atto educativo. L'idealità si può esprimere anche nella modalità affettiva e dinamica, nella elezione preferenziale dei toni, dei contenuti, dei mezzi, degli atteggiamenti.

Un secondo quadro riguarda i *tipi pedagogici « reali »*, cioè i *modi di educare*. Sono gli stessi ideali così come si praticano nella realtà; sono « modi di educare realizzati, dotati di efficacia sperimentata e ripetibili ».

Posso elencare:

a) *il metodo preventivo*: è accentrato attorno al nome di Don Bosco: prevenire e non reprimere; costante convivenza con i giovani ed i ragazzi; piena dedizione al compito educativo; programma di una vita giovanile piena, attiva, ricca di aspetti; promuove anche una « capacità di diaspora »;

b) *i metodi educativi terapeutici*: sono invece « curativi », sia dei ragazzi ormai difficili, sia dei ragazzi immersi nelle normali difficoltà della vita e dell'ambiente; ricordiamo i *metodi di trasformazione progettati* per cambiare le esperienze negative in positive e progressive, e i *procedimenti non direttivi* (Rogers e Tausch);

c) *il metodo integrativo* o democratico: è fondato sul rapporto paritario tra educatore ed educando; questo è stimolato a diventare, ogni giorno di più, protagonista del progetto di educazione che lo riguarda;

d) *il metodo dominativo*: al contrario privilegia il comando, la disciplina, l'insegnamento, la trasmissione, l'ubbidienza, il controllo;

e) *il metodo della pedagogia dei valori*: li usa come nuovi assi portanti sia della teoria che della prassi di educazione; i valori sono fini e obiettivi, contenuti, motivi, luoghi di esercizio formativo, premio;

f) *il metodo ascetico*: accentua la guida attiva di se stessi; pone in primo piano l'autodisciplina; l'educatore fa ogni sforzo per rendere il giovane *libero* dagli impedimenti delle pulsioni interne e delle pressioni dell'ambiente, dall'ignoranza e dall'inesperienza del bene, perché sia libero « per » la vita spirituale e per Dio; su questa linea vanno il metodo di « volontà dei valori » (Lindworsky) e il metodo di « lotta ascetica » (V. Garcia Hoz);

g) *il metodo pedagogico esistenziale*: cura la realizzazione delle possibilità esistenti all'interno della persona, verso la pienezza del suo io unico ed irripetibile, emergente nell'esperienza delle situazioni; valorizza le discontinuità dell'esistenza e promuove profondi impegni in situazioni eccezionali; è pedagogia della crisi, dell'incontro, del dialogo vocazionale; ha trovato ottime traduzioni cristiane (Prohaska) in relazione all'apertura e all'impegno verso Cristo.

### 3.2. *Principi di metodo*

A livello di pedagogia sono « opzioni metodologiche ». A livello d'educazione sono « atteggiamenti operativi ». Hanno la caratteristica di qualificare fortemente il progetto e l'agire educativo nel suo momento esecutivo, non a livello di definizione delle idee e dei contenuti, ma piuttosto a livello di *strategia e tattica dell'intervento*. Riguardano quindi i processi, i mezzi, le relazioni, le esperienze vissute, l'organizzazione e la conduzione dell'intervento.

*Principi*: hanno il potere d'essere *generatori* di giochi dinamici positivi che stimolano e potenziano l'efficacia dei fattori in azione. *Di metodo*: perché *riguardano le condizioni* in cui far agire i fattori per ottenere lo scopo. Le parole variano. L'istanza è sentita e diffusa presso diversi autori: « principi di metodo » (Corallo), « principios metodológicos » (Alcalde), « principes de l'éducation » (Diel), « options » (Babin), « canoni metodologici » (Ellena), « criteri orientativi » (Tonelli).

In realtà ogni pedagogia, ogni progetto d'educazione, ogni prassi d'educazione che si rispetti ne afferma e riconosce alcuni; permette

di osservare attraverso una buona analisi a quali « principi di metodo » si ispira, al di là dei sistemi ideologici o dei modelli sociali e culturali cui si subordina.

Darò più tardi un mio quadro ipotetico. Faccio però alcune fondamentali e generali *osservazioni*.

I *principi di metodo*, siano pur belli, coraggiosi, attuali, fondati nelle scienze dell'educazione e nell'esperienza di grandi nomi, portati dalla fama, non possono essere considerati come tecniche meccaniche dotate di effetto sicuro. Spesso l'applicazione dei principi più coraggiosi da parte di incompetenti solleva più problemi di quanti ne risolve. Una libertà mal impostata può causare il caos. Ogni principio di metodo è molto più un modo d'essere dell'educatore che un suo modo d'agire. È prima un tratto dinamico della sua personalità profonda e relazionale che un semplice modo di parlare e di dirigere. Bisogna esservi disposti per natura e prepararsi con maturazione culturale, morale, professionale. Perciò uno stesso principio non è sempre possibile ed efficace in mano a tutti, in qualunque situazione e istituzione, in qualsiasi fase del progetto educativo. Bisogna scegliere, adattare, adattarsi, progredire. Un principio nuovo e moderno non può essere introdotto come una pezza nuova su un vestito vecchio. O si innova tutto ciò che entra in connessione ed in interazione, perfino l'intero modello ideale e reale educativo, o non funziona neppure il nuovo principio valido.

Per questa ragione un principio di metodo particolarmente valido, appunto perché « principio », tende a innovare l'intero metodo globale, l'intero stile del progetto. L'introduzione di un principio personalizzante, critico, attivo, aperto, farebbe saltare un intero sistema qualunque, esecutivo, autoritario, burocratico.

La comprensione e il significato di questi principi, o di altri che se ne volessero proporre nel progetto, l'attitudine ad adottarli, sono strettamente legati al tipo di cultura entro il quale si opera, al tipo di sistema sociale, politico, morale, ecclesiale dominante, all'idea che ci si fa del fatto e dell'atto educativo. Ma in primo luogo ciò dipende e resta legato al tipo di personalità dell'educatore.

### 3.3. *Metodi come procedimenti*

È il terzo modo di parlare di « metodo » in pedagogia e di trattarne in un progetto d'educazione.

Siamo ad un livello che si potrebbe chiamare anche « tecnologico ». Infatti i procedimenti sono *modelli operazionali* che si organizzano componendo in corrispondenza e in « *successione razionale tecnica* » i diversi elementi personali, contenutistici, strumentali, processuali, tecnologici. L'organizzazione relazionale e funzionale dei diversi fattori prosegue con la determinazione della successione *dia-*

*cronica nel tempo*: successione di elementi, di operazioni, di obiettivi a lungo, medio e breve termine, inserimento e soluzione delle condizioni di buon processo, verifiche, proseguimenti o riprese migliorative e perfino correttive ...

Sono i metodi intesi come « modi di procedere »: che cosa e come fare. Questi metodi sono infiniti, poiché infiniti sono i modi di scegliere, di comporre, di ordinare, di fare interagire gli elementi-fattori degli atti di educazione previsti nel progetto d'educazione.

Oggi anche in questo campo siamo alla ricerca della scientificità, o almeno della prova sperimentale o esperienziale. Li deduciamo dalla conoscenza delle leggi del pensiero, dell'apprendimento, della comunicazione, dell'interiorizzazione conoscitiva, affettiva, operativa, del cambio di condotta e di atteggiamento, ecc.

Spesso i procedimenti dell'organizzazione concreta ed individuale dell'atto educativo sono lasciati o affidati all'inventiva della genialità, dell'immaginazione creativa ed artistica. Il pedagogo-educatore non deve lasciarsi fuorviare dalla modellistica della metodologia didattica, o terapeutico-clinica, o socio-adattante e politica [ → OBIETTIVI → ITINERARIO ].

L'educazione è processo atipico rispetto a questi interventi e procedimenti. Se si lega eccessivamente a qualcuno di questi, snatura il suo accadere e pertanto anche i suoi risultati. Vi trova premesse e alleanze preziose, necessarie, ma il suo vissuto è caratterizzato a livello di realtà-relazioni-valori, di valutazione giudicante ed elettiva, di impegno della libertà morale.

#### **4. Il metodo nel progetto educativo pastorale salesiano**

Molti usano il termine « metodo educativo » di Don Bosco, o salesiano, o preventivo, per indicare *l'intero sistema educativo, l'intero progetto educativo* usato da Don Bosco e mantenuto o sviluppato nella tradizione salesiana.

Se hanno ragion d'essere le considerazioni che rapidamente ho presentato in precedenza, oggi, con consapevolezza più riflessa, potremmo procedere a più chiare distinzioni.

*Sistema educativo* di Don Bosco e salesiano potremmo definire la realtà oggettiva dell'*originale composizione* (avviata e sviluppata prima dal Fondatore, poi dall'intera tradizione), *di tutti gli elementi e dei fattori pedagogico-pastorali*, per provvedere all'impegno di educazione della gioventù: operatori, obiettivi, valori, contenuti, mezzi, metodi, ambienti, procedimenti, istituzioni, strumenti ...

*Progetto educativo* potremmo definire *la proiezione programmatica degli obiettivi da raggiungere, delle cose da fare, dei modi, dei tempi, delle aree, dei principi di metodo, delle verifiche* da operare

in relazione sia all'opera salesiana in genere, sia ad interventi e situazioni locali e particolari.

*Metodo educativo* di Don Bosco e salesiano potremmo definire *l'insieme delle caratterizzazioni morali e procedurali originali e condivise* dal sistema educativo salesiano ed *incluse* come ispirazione e impegno nel progetto educativo salesiano, sulla base delle scelte ideologiche di fondo (stile pedagogico ideale), sulla base dell'esperienza e della riflessione sulle condizioni globali di migliore efficienza (stile pedagogico reale), sulla base di alcune opzioni metodologiche ritenute più valide ed efficaci (principi di metodo).

Un « sistema » elabora e attua un « progetto » nel quale al posto giusto si enuncia e opera un « metodo », cioè vengono espressi scelte e impegni riferiti a un proprio stile *pedagogico ideale e reale*, a *propri principi di metodo*.

In altro luogo si sviluppano le caratteristiche del sistema preventivo [ → SISTEMA PREVENTIVO]. Il mio compito resta facilitato. Devo però rispondere alla domanda: *come si elabora e si definisce il metodo* nel progetto educativo salesiano?

#### 4.1. A livello di « metodo educativo globale »

Come si può giungere a formulare lo *stile di educazione* (il tipo pedagogico ideale) e il *modo di educazione* (il tipo pedagogico reale) del progetto educativo salesiano?

Sono la forma e la configurazione che generalmente, in ogni luogo e condizione e opera, dovrebbero e vorrebbero distinguere il progetto-metodo salesiano di educazione, sia nella sede centrale di definizione, sia presso ogni unità locale minore che ne voglia rielaborare un proprio modello.

Il *metodo ideale teoricamente costruito* lo elabora in ogni caso la comunità dei responsabili. Come?

a) La prima fonte è la scelta di un *quadro di domande e risposte*. Quali sono i presupposti ideali, teoretici, antropologici, teologici, morali, scientifici? Qual è il concetto dell'uomo che per noi definisce i valori? Quali indicazioni o leggi psicologiche e sociologiche mettiamo alla base dei fenomeni pedagogico-educativi del divenire, del rapporto, dell'apprendimento e della formazione? Quali atteggiamenti relazionali ed educativi giudichiamo più validi e più efficienti? Quali sono le scelte preferenziali dell'età, del sesso, della tipologia mentale e caratteriale? Quale stile individuale vogliamo rafforzare negli educatori? Quali stili ideali proposti dalla storia della pedagogia sentiamo più assimilabili? È un modo libero e liberante, positivo e promozionale, in equilibrio tra realismo ed idealismo? Quale spazio assegniamo alle capacità individuali, alla bontà, al rispetto, alla verità? Siamo aperti ad orizzonti sociali, liberali, universali ...?

b) Un'altra fonte di derivazione del metodo, certamente più originale, prevalente e forte in Don Bosco e nei migliori rappresentanti della tradizione salesiana, è fornita dai *giovani destinatari* del nostro impegno. La scelta dei giovani in difficoltà di crescita e di educazione, poveri e abbandonati, ha imposto il metodo di dedizione totale o almeno profonda... l'amorevolezza, lo studio e il lavoro, l'assistenza e anche le forme della religione.

c) Un'altra fonte si può indicare in Don Bosco per un'aggiunta e completamento: lo *stile di personalità tipica di Don Bosco* e dei suoi seguaci fedeli. La loro personalità umana, sacerdotale, laicale, responsabile, intraprendente, concreta e completa nell'intervento e nella soluzione del bisogno, comprensiva e attraente, a proprio modo incessantemente giovanile... è servita a definire il metodo del progetto educativo salesiano.

Dunque il metodo salesiano è legato strettamente alle scelte salesiane. I nostri progetti educativi mancheranno sempre di preciso e originale metodo finché non partiranno da *una premessa di precisa ed originale scelta di campo* e dalle *indicazioni provenienti dal vivo della condizione giovanile* assunta in concreto.

Restando fedeli alla mente e al cuore di Don Bosco, con comprensione e con competenza scientifica, colta, attuale, creatrice, pur dentro un largo arco di sensibilità diverse, la tradizione salesiana può aggiornare nei suoi progetti i suoi fondamentali stili di metodo: *amorevolezza, ragione, religione* che diventano *assistenza, convivenza esemplare, dialogo, correzione, stimolo, messaggio di cultura, fede, socialità, lavoro*.

Quanto agli *stili pedagogici reali, pratici*, il campo giovanile prescelto suggerisce e quasi impone al progetto modelli corrispondenti. Il difficile intervento con i giovani già vittime dello sbandamento stimola a privilegiare nel progetto il *metodo preventivo* là dove ancora è possibile, proprio negli ambienti dove il pericolo sembra maggiore. L'amore, l'aiuto, la verità, dovrebbero portare il bene *prima* del male, *più forte* del male. La condivisione della povertà dei mezzi, ma anche delle aspirazioni, degli interessi e dei progetti, privilegia la creazione di un ambiente familiare.

La gravità delle situazioni già compromesse, le ferite già segnate, le resistenze e i blocchi già sviluppati, richiedono sovente l'inclusione nel progetto di un *metodo terapeutico* per una liberazione profonda, per una riorganizzazione correttiva della personalità e della vita, non facendo violenza, non solo ricattando o suggestionando, ma risvegliando e impegnando con amore il non vissuto dell'io migliore, soggiacente forse soffocato e latente. La ribellione dei giovani ad ogni dominazione, fosse anche a fin di bene, sconsiglia tutti i metodi di

controllo e direzione unilaterale. Il loro crescente senso del « personale », difeso fino alla ipersensibilità, il loro senso della vitalità interiore crescente, della libertà creatrice, l'esperienza di una libertà magari già abusata, l'intuizione di una dignità già affermata o altrove offesa ..., sono fattori che impongono nel progetto un *metodo democratico* fatto di rispetto, di uguaglianza, di dialogo paritario, di largo spazio alla corresponsabilità, alla scelta personale, all'iniziativa, all'autogestione personale, di gruppo e comunitaria: *metodo della partecipazione*.

I giovani sono tesi tra la dinamica impulsiva della nascente e crescente vitalità interiore e la dinamica attraente dei valori e degli ideali che si prospettano capaci di promettere e dare qualità e felicità.

Il progetto salesiano sceglierà il *metodo dei valori*: dei valori *oggettivi*, che fondano e motivano finalità e obiettivi, doveri ed impegni; dei valori *soggettivi*, direttamente legati ai bisogni, agli interessi e agli stimoli della personalità giovanile generale e locale; dei valori *personali* che devono segnare il momento dell'interiorizzazione del progetto educativo condiviso ed attuato mediante l'uso impegnativo dei mezzi.

La coltivazione dei « valori difficili », la volontà di liberazione da ciò che è falso, indegno, stolto, immaturo in sé e nelle proposte degli ambienti, il coraggio della minoranza eccellente e perfino della solitudine, non orgogliosa, ma coerente a sé stessi, svilupperanno un *metodo ascetico*, non imposto dall'esterno, ma amato e voluto, se sarà più attento sia alle conquiste positive che ai superamenti negativi, ambivalenti o mediocri.

Un *metodo esistenziale* è inevitabile in un progetto che vuole accompagnare la formazione evolutiva di soggetti che vivono intensamente la quotidianità. Si attingerà meno a proposte di quadri di perfezioni ideali e assumerà più spesso le vie dell'accompagnamento fraterno di un'esistenza nascente e crescente ricca, complessa, ricercatrice, ma anche interrogativa e in cerca d'aiuto per la comprensione, per il giudizio, per la valutazione, per la giusta reazione. Gli avvenimenti quotidiani soliti, meno soliti, eccezionali, si trasformeranno in « esperienze educative » valide ed efficaci. Il progetto utilizzerà la ricchezza dei contenuti umani e cristiani che fanno vivere (bene e male, verità ed errore, felicità e dolore, esaltazione e vergogna, santità e peccato ...); curerà la profonda partecipazione soggettiva in un vissuto totale (corporeo e mentale, affettivo e razionale, intimo e relazionale, di natura e di grazia, individuale e collettivo ...); impegnerà la mediazione dell'educatore presente e partecipante che illumina, dialoga, stimola, rassoda ...

#### 4.2. « *Principi di metodo* » nel progetto educativo pastorale salesiano

Un progetto educativo originale deve enunciare alcune *scelte di metodo prossime all'attuazione*, cioè *operabili*, veri *principi generatori* delle caratteristiche modalità dell'intervento, dell'intero processo di educazione, della condotta degli educatori. Sono i suoi « principi di metodo ».

Sono *convincimenti* scientifico-esperienziale-sapienziali; sviluppano *atteggiamenti* fondamentali e derivati e conseguenti; modulano *comportamenti* sia nell'azione dativa degli educatori, sia nella reazione che vi corrisponde nei giovani. Elaborando un progetto educativo « salesiano », gli estensori dovrebbero considerare rilevanti alcuni principi nei quali si sono espressi o si possono esprimere le convinzioni, gli atteggiamenti, i comportamenti attorno all'atto educativo che hanno reso validi, caratteristici e meritevoli di continuità il pensiero e la prassi di Don Bosco.

Unendo tradizione salesiana e pedagogia moderna si può esaminare e applicare, adattandolo al proprio ambiente e caso, il quadro ipotetico di « principi di metodo » che propongo:

a) principio di *individualizzazione-personalizzazione*: afferma il « protagonismo » educativo del soggetto;

b) principio di *socializzazione*: esalta il valore educativo del « sociale »: gruppi comunità; dinamiche e tecniche e lavori di formazione comunicativa, collettiva (fondamento della « comunità educativa » [ → COMUNITÀ EDUCATIVA]);

c) principio di *valorizzazione*: impegna a premettere a ogni proposta-richiesta-direttiva d'educazione su qualunque argomento sia un'illustrazione del « valore oggettivo » dei suoi contenuti mediante la presa di coscienza della sua consistenza interna, sia una dimostrazione del « valore soggettivo » della sua attuazione mediante il collegamento con le dinamiche della vita emergente come bisogno, desiderio e autorealizzazione prolungata nella relazione e nella trascendenza;

d) principio di *democrazia*: porta a privilegiare ed a maturare modi di parità, di facile e aperto rapporto, di partecipazione, di valorizzazione delle capacità, evitando ogni autoritarismo, discriminazione, dirigismo violento o persuasivo;

e) principio di *positività*: è l'interpretazione educativa della fiducia nella bontà della natura profonda dei giovani, anche al di sotto della evidente immaturità e perfino delle più o meno grandi devianze; è l'attenzione a porre sempre ogni questione del progetto in termini positivi di bene, di verità, di bontà, di giustizia, di crescita e sviluppo,

di felicità ..., anche quando vengono inclusi aspetti di correzione, di ascesi, di lotta interna o esterna contro deviazioni e pigrizie;

f) principio dell'*esperienza*: afferma che ogni obiettivo, ogni valore, ogni atteggiamento educativo (come la libertà, la responsabilità, la fede-speranza-carità, la socialità ...) si conquista solo esercitandolo, naturalmente con opportuna guida;

g) principio di *totalità*: è attento a considerare e impegnare, globalmente e nella misura in cui ogni volta è necessario, la totalità degli aspetti che compongono la personalità (corporeità, funzioni psichiche e spirituali, intelligenza, affettività, volontà ...), la totalità delle condizioni ambientali interferenti, la totalità dei fattori che devono cooperare, la totalità delle dimensioni (intime, sociali, trascendenti, soprannaturali ...);

h) principio della *tensione critica* e del *conflitto ottimale*: instaura nell'atto educativo sempre una « crisi »: in senso *positivo* la riapertura delle organizzazioni precedenti per progredire verso traguardi sempre più avanzati; in senso *negativo* l'eliminazione progressiva del male, dell'errore, del limite (il principio comporta l'attenzione a condurre l'inevitabile conflitto in misura che non sia troppo forte fino a scoraggiare, ma neppure troppo debole fino a risultare inerte);

i) principio della *fluidità* ipotetica e della *flessibilità* di ogni modo d'agire in educazione: esprime la consapevolezza della complessità di ogni situazione; esige la libertà e la capacità di iniziare sempre con modi motivati, pronti però a vedere e capire le reazioni di corrispondenza o di non corrispondenza, pronti a ricorrere ad altre risorse, a rivedere le richieste, ad adattare e riadattare gli interventi, dotati di atteggiamento sempre vigilante, problematico e critico.

Una via più semplice, ma promettente, consisterebbe nell'esplore i detti, gli scritti, i fatti di Don Bosco e della migliore tradizione salesiana, cogliendovi e raccogliendone altrettanti « princìpi di metodo ». Per esempio: « farsi amare per farsi temere » — « amare i giovani in quelle cose che essi amano, perché imparino a vedere l'amore in quelle cose che noi proponiamo loro e che naturalmente piacciono poco » — « non basta amare, bisogna che i giovani sappiano di essere amati » — « l'educatore sia pronto ad affrontare per i suoi giovani ogni disturbo, ogni fatica » — « mettere i ragazzi nella morale impossibilità di commettere il male » — « parlare con il linguaggio del cuore » — « dammi la chiave del tuo cuore » — « considera tali cose opere dei giovani » — « ci trovavamo, più che in ospizio o collegio, come in una famiglia, sotto la direzione di un padre amorosissimo » — « il buon andamento della casa era fondato sul principio della presenza di Dio e della coscienza » — « mettere i

giovani sulla via buona prima di provare la cattiva » — « insistere più sulla bellezza della virtù che sulla bruttezza del vizio » — « rendere *amico* l'allievo » — « lasciati guidare sempre dalla ragione, mai dalla passione » — ...

L'elenco potrebbe continuare a lungo, potrebbe arricchirsi di principi più recenti. Altrove se ne parla [ → SISTEMA PREVENTIVO]. Quando il progetto si fa vicino all'operativo deve enunciare, per gli educatori e per i giovani, per ogni collaboratore, i principi ai quali intende ispirare il clima, le relazioni, il lavoro. È la base per la condizione ideale: volere insieme le stesse cose negli stessi modi.

## BIBLIOGRAFIA

- ALCALDE J., *Consideraciones en torno a los principios metodológicos de la pedagogía renovada*, in: « Sinite » 15 (1974) pp. 185-208.
- BETTELHEIM B., *L'amore non basta*, Milano, Ferro, 1967.
- BRAIDO P., « Filosofia pedagogica e Metodo educativo », in: *Questioni di metodologia e didattica*, Brescia, La Scuola, 1974, pp. 29-38.
- CORALLO G., *Principi di metodo per l'educazione*, in: « Orientamenti Pedagogici » 1 (1954) 3, pp. 253-264.
- GARCÍA HOZ V., *Educación personalizada*, Madrid, C.S.I.C., 1970.
- GIANOLA P., *Significato di un corso universitario di metodologia pedagogica generale*, in: « Orientamenti Pedagogici » 27 (1980) 2, pp. 251-267.
- GIANOLA P., *Metodologia Pedagogica Generale*, Roma, UPS-FSE, 1983-4 (dispense per il corso accademico).
- HENZ H., *Tratado de Pedagogía Sistemática*, Barcelona, Herder, 1963.
- HUBERT R., *Trattato di pedagogia generale*, Voll. 2, Roma, Armando, 1972.
- PERETTI M., *Introduzione alla teoria del metodo educativo*, Brescia, La Scuola, 1966.
- SANVISENS MARFULL A., *Métodos educativos*, in: « Revista Española de Pedagogía », 1972, n. 118, pp. 137-168.
- WEBER E., *Estilos de educación. Manual para estudiantes de pedagogía*, Barcelona, Herder, 1976.